

pubblicità

**FERMATE QUELLO SPOT CON FIORELLO «MAFIOSO»**

Sospendere, con «un intervento presso le competenti autorità di vigilanza sulla pubblicità», lo spot di un panettone in cui «Fiorello compare nelle vesti di un mafioso osannato da secondini e compagni di cella»: è la richiesta che Antonio Gentile, senatore di Forza Italia, rivolge al ministro Gasparri. «Si tratta di un messaggio - continua Gentile - non criticabile da bambini ed adolescenti che identifica la figura del mafioso come un esempio positivo. Lo spot contiene una pericolosità subliminale per i giovani che non hanno una maturità sufficiente per decodificare il significato pubblicitario. Identificazione rafforzata dalla bravura di Fiorello e dalla sua grande popolarità».

pol spot

**GENTILINI, CHE BASSEZZA INVENTERÀ PER STRAPPARE LA BATTUTA A BENETTON?**

Roberto Gorla

Immagino come ci sia rimasto, signor sindaco Gentilini, quando la Benetton ha concesso agli extracomunitari di Treviso l'uso del Palaverde per celebrare la fine del Ramadan! Davvero pensava che le sue provocazioni potessero passarla liscia, proprio lì, in casa di una delle più potenti multinazionali italiane nota, tra l'altro, per aver fatto dell'antirazzismo una bandiera? Se, fra una pagina di Evola e l'altra, avesse dato un'occhiata all'ultimo numero di Colors, la rivista della Benetton, interamente dedicata alle nuove schiavitù, mi sa che ci avrebbe pensato un pochino, prima di andarsi a cercare quell'occhio pesto! È da tempo che la Benetton si è schierata contro il razzismo. Tanto che, nel 1996, finanziò il congresso «S.O.S Razzismo», organizzato a Parigi da David

Grossman. Ricorda, signor sindaco, quella prima pagina, interamente nera, che celebrò l'evento sul quotidiano francese Liberation? C'è da dire che lei, quel giornale, lo usi per altri scopi o che, forse, scambiò quella pagina per un annuncio pubblicitario di quelli che la pensano come lei ma, ad un più attento esame, si sarebbe accorto che si trattava, invece, di un omaggio ai popoli di pelle nera. Sì, proprio quegli uomini neri con i quali lei ama terrorizzare i bambini, grandi e piccoli, che ancora la prendono sul serio. Perché io lo so che lei ci marcia con questa storia del razzismo e che, in fondo, non crede a una parola di quel che dice. Il suo non è che un posizionamento di mercato. Individuato un bisogno, gli si risponde con un prodotto. Dalle sue parti, c'è un po' d'inevitabile diffidenza

verso gli extra? E allora giù a sfornare razzismo! Non importa che sia etico o meno. In un paese come l'Italia, dove i soli valori che contano sono quelli da cassaforte, può funzionare. Una bella campagna di comunicazione, poi, farà il resto. E lei, a comunicare razzismo, è insuperabile, signor Gentilini. Così come la sa lunga sul come far emergere la sua voce, dal coro dell'affollamento mediatico qualche bella sparata del tipo «vestiamo gli extra da leprotti e usiamoli nella caccia come bersaglio» non può essere sottaciuta dai media. Così, eccola alla ribalta lei che, altrimenti, chi se la filerebbe lì, in quel di Treviso, dove si parla solo di Benetton? Immagino come possa irritarla un imprenditore che, invece di farsi i profitti suoi, le togli di continuo la vetrina

schierandosi dalla parte dei diseredati, denunciando le ingiustizie sociali, esaltando il volontariato, dimostrando che una multinazionale può comportarsi in maniera diversa da un colonialista. Lei dirà che anche questo è un posizionamento pubblicitario, signor Gentilini e ha ragione ma, lo ammetta, è un po' più nobile del suo, così costruito sul peggio che c'è in noi. E più difficile da condurre con coerenza. Rimanda un po' all'atteggiamento di quelli come il Marchese di Lafayette che, pur appartenendo alla nobiltà, si batterono per i valori della rivoluzione francese. «Liberté, égalité, fraternité». Ricorda quello slogan, signor Gentilini? È grazie a quello che lei, oggi, può giocare a fare il razzista senza finire alla Bastiglia. (robertogorla@libero.it)

**Tre gangster sfigati vendicano l'Inter**

L'ultima fatica del trio Aldo Giovanni & Giacomo: risate, rimandi calcistici e cinefilia allo stato puro

Alberto Crespi

ROMA Al, John e Jack sono i tre gangster più scemi e sfigati della storia. Vivono in una New York da favola (niente Twin Towers, ma tutto il resto dello «skyline» è modernissimo mentre abiti e automobili rimandano agli anni '50) e combinano inenarrabili castroterie. Sono maldestri con le pistole esattamente come John Travolta e Samuel Jackson in *Pulp Fiction*: ogni volta che aprono il fuoco abbattano l'uomo (o l'animale) sbagliato. Uno di loro, Al, ha perso la memoria per colpa di una scossa elettrica: dovevano incastrare un boss al drive in, il film in programma era *La donna che visse due volte* di Alfred Hitchcock: là James Stewart non soffreva di amnesie (semmai di vertigini), ma certo anche lui, al secondo incontro con Kim Novak, cercava di ricostruirsi un passato attraverso la ricreazione/riesumazione di una morta. *La leggenda di Al, John e Jack* è sicuramente un film sulla memoria: quella perduta di Al/Aldo, ma anche quella continuamente rigenerata del cinema. C'erano sprazzi di cinefilia anche nei precedenti film di Aldo Giovanni & Giacomo, AG&G per gli amici: i gangster facevano capolino in *Tre uomini e una gamba*, oltre che in un'antica campagna pubblicitaria per le cassette editate dall'Unità; nello stesso film c'era anche la strepitosa scenetta del conte Dracula siculo insidiato dai leghisti che lo prendono per un «terùn» e lo smascherano chiedendogli a trabocchetto cos'è una «cadrega». Stavolta, però, la cinefilia è diffusa, diventa il collante di tutto il film, la sua struttura narrativa apparente: si parte da Hitchcock e si arriva a Scorsese, perché sui titoli di coda Al/Aldo si esibisce in un match di boxe alla *Toro scatenato* con John/Giovanni e Jack/Giacomo che gli fanno da secondi («ma voi due chi minchia siete?», è la domanda ricorrente di Al ogni volta che viene colpito dalle sue amnesie).

In realtà, la vera protagonista di *La leggenda di Al, John e Jack* è una memoria di tipo diverso: esistenziale, non cinefila. AG&G ripercorrono le tracce del cinema gangsteristico e lo mescolano con il collaudato canovaccio della loro comicità: una volta di più, sono tre bambini lievemente imbecilli che litigano su qualunque sciocchezza. Attraverso questo meccanismo di regressione all'infanzia, i tre fanno giustizia di un grande dolore che li ha colpiti alcuni mesi fa, rielaborando il lutto con le armi della fantasia e della fiaba. E ciò facendo, ridanno dignità a un'intera categoria, ne vendicano le sofferenze, ne giustificano e leniscono i rimpianti. Tale categoria è nobilissima, minoritaria, di nobili lombi e, diremmo, di inevitabile opposizione in questa Italia berlusconiana: è quella degli interisti, alla quale ci gloriamo - un po' dolorosamente - di appartenere.



Qui sopra e in basso due momenti di «La leggenda di Al, John & Jack»



**l'incontro**

**Come sono timidi Al, John & Jack**

Dario Zonta

ROMA Si sa che le conferenze stampa dei film di Aldo, Giovanni e Giacomo sono un esempio applicato della famosa incomunicabilità antonioniana. Eppure a loro modo sono efficaci. Dopo tre film, *Tre uomini e una gamba*, *Così è la vita* e *Chiedimi se sono felice*, e altrettante presentazioni pubbliche, si pensava fossero rodati, o meno intimiditi, dalla platea e dai media. Invece non è così. Anche questa volta, tutti raccolti insieme al co-regista Massimo Venier, si sono spesi in incontro show beckettiano fatto di risposte minimaliste a domande, ovviamente, massimaliste. Tipo: «Non vi sentite responsabilizzati dall'aver speso diversi miliardi per girare questo film?». Giacomo si allunga il microfono e dice: «Beh!». Ma facciamo un passo

indietro, anche due, se non tre. Perché l'ultima fatica del trio prende spunto proprio dal prologo contenuto in *Tre uomini e una gamba*, in cui i nostri si trovano nell'America di Kennedy indossando i panni di altrettanti improbabili gangster. Lo ricorda il più loquace, Giacomo: «I personaggi dei gangster sono nati nel nostro primo film, ma esistevano già prima nei nostri libri teatrali. Ci piacevano molto e desideravamo costruirci sopra una storia e questa volta ci siamo riusciti». E la storia li vede, imbrattati e cialtroni, vestire completi gessati e impugnare pistole nella New York della fine degli anni cinquanta e combinarne di tutti i colori. «La nostra ambizione - prosegue Giacomo - era di girare un film che avesse una ambientazione accurata. Quegli anni ci sono davvero. Era importante che li rendessimo credibili». E in effetti questo è il dato più rilevante di *La leggenda di Al, John e Jack*: la ricostruzione degli ambienti (opera della scenografia Eleonora Ponzoni), la fotografia di Arnaldo Catinaro e le scelte musicali. Un film magniloquente che lascia da parte gli sketch comici per seguire i fili di una storia divertente e parodistica, anche se i comici tengono a precisare «che non si tratta di una vera e propria parodia, neanche di un omaggio al gangster movie, semplicemente eravamo attratti dalle atmosfere di quell'epoca che abbiamo vissuto attraverso i film e

i romanzi». E alla fine hanno ammesso, ma senza alcuna difficoltà, che più delle altre volte devono molto all'intervento tecnico e creativo di Massimo Venier. Che dice: «L'impegno maggiore è stato inserire le macchiette rappresentate da Al, John e Jack in un contesto "verosimile" che rendesse credibile anche la più divertente trovata». A chi lamenta, nostalgicamente, il fatto che si ride di meno, tutti rispondono con un sorriso. In verità il film ha dei picchi esilaranti e riuscitissimi, come lo sono i tre gangster nostrani. E sarebbe interessante vedere quale reazione susciterebbero queste figurine, così tanto italiane e maccheroniche, nel pubblico americano. Ma sappiamo essere cosa impossibile, come ammette il produttore Paolo Guerra, solo Benigni se lo può permettere. Ma un compito e una responsabilità, per tornare alla domanda iniziale, ce l'hanno i tre "tenori", almeno secondo i signori del box office: risolvete le sorti economiche del cinema italiano. A chi glielo fa notare rispondono sempre con un sorriso e chiosano: «Lo speriamo». Fatto sta che Aldo, Giovanni e Giacomo riescono, con i loro film, a non tradire le capacità e la forza delle loro gag cabarettistiche, teatrali e televisive, come a volte accade per la lunga fila di comici che tentano il colpo con il cinema. I loro film hanno piena dignità cinematografica e questo, più dei precedenti, lo dimostra.

C'è un dettaglio del film, una battuta gettata lì e poi dimenticata, che è la chiave di volta di tutta questa interpretazione: quando Al, John e Jack si presentano con nomi cognomi e soprannomi, scopriamo che John/Giovanni si chiama Johnny Gresko detto Johnny il Bello.

Capito? Johnny Gresko! E chi è Gresko, chiederanno gli ignari? Ma come! Gresko è il terzino slovacco che lo scorso 5 maggio ha fatto sfracelli sulla fascia sinistra dell'Inter consentendo a tutti i laziali - e al cecco Poborsky in particolare - di imperversare e di bucare quattro volte la porta di Toldo. Gresko non è solo un giocatore: è il simbolo della disfatta, l'eroe eponimo di uno scudetto buttato nel cesso (dal quale è naturalmente emersa a raccogliergli la mano della Juve), la vittima della sindrome-Facchetti, l'ennesimo terzino sinistro bruciato sull'altare di un'eredità insostenibile (oltre che del grande Giacinto, anche del superbo Andreas Brehme dell'ultimo scudetto trapattiano e di quel Roberto Carlos sventurato con gesto suicida al Real Madrid), l'ultimo rampollo di una schiatta di pippe comprendente anche nomi immortali come Tramezzani, Pistone, Centofanti e Gilberto (che non era il nipote di Pippo, ma un amico di Ronaldo, 'tacci sua!). Eppure Gresko è a suo modo un innocente: con quel volto da biondino triste, a metà fra il bimbo post-so-

vietico e il giovane vampiro carpatico, è in fondo una vittima. La vittima di un ruolo sproporzionato e di una sfiga cosmica che va al di là dei suoi (de)meriti personali. Impersonando un gangster di nome Johnny Gresko - e improbabilmente soprannominato Johnny il Bello -, Giovanni ci ha vendicati tutti.

È riuscito a citare due perdenti in un colpo solo: il suono del nome allude infatti, sicuramente, a *Donnie Brasco*, dolente ritratto di un travet della mafia interpretato da Al Pacino e Johnny Depp; ma la citazione più profonda e sentita è sicuramente quella calcistica. D'altronde l'Inter compare in tutti i film di AG&G: l'immagine di Giacomo

che usa la maglia numero 21 di Ciriaco Sforza come pigiama è indelebile nella memoria (la giustificazione era: «La maglia di Ronaldo era esaurita»). Profetico. *La leggenda di Al, John e Jack* è il riscatto del 5 maggio.

P.S.: sì, abbiamo esagerato. *La leggenda di Al, John e Jack* è un film, non una metafora calcistica. Ma «semel in anno licet insanire», dicevano i latini: una volta all'anno si può sbrocicare. E chi ha sbrocicato come noi interisti che eravamo sugli spalti dell'Olimpico quel 5 maggio maledetto non si ripiglia più. Speriamo che nel prossimo film Johnny Gresko diventi Johnny Crespo. Alé AG&G, alé Inter.

**altri fatti**

**TOM HANKS STAR PER I COEN NEL REMAKE DI «LADYKILLERS»**  
Tom Hanks sarà la star del prossimo film dei fratelli Coen, *Ladykillers*, remake della *Signora omicida* del 1955. Nel film originale i protagonisti erano Alec Guinness, nel ruolo del professore, e Peter Sellers. La sceneggiatura del film è stata scritta da Joel e Ethan Coen che inizieranno le riprese nella prossima estate a Los Angeles.

**LAUREA HONORIS CAUSA A CARLO QUARTUCCI**  
Laurea honoris causa a Carlo Quartucci in quanto «maestro della ricerca teatrale europea». Gli sarà conferita oggi presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino. Il riconoscimento a uno dei protagonisti della scuola romana degli anni '60 e '70, tuttora molto attivo con la sua compagnia «La zattera di Babele», assume un valore particolare: è la prima volta che uno degli esponenti del teatro d'avanguardia riceve la laurea honoris causa per le Discipline dell'arte, della musica e dello spettacolo.

**MORETTI: IL CINEMA D'AUTORE UCCISO DALLA DISTRIBUZIONE**  
Più sale specializzate, più esercenti coraggiosi, più programmi di cinema in tv. Lo ha detto Nanni Moretti, in un'intervista sul sito Tamtamcinema.it. «Per una proficua distribuzione del cinema d'autore europeo ci vogliono più sale specializzate e esercenti pronti a rischiare - ha detto il regista - In Italia ci sono poche sale che possano vantare un rapporto di reciproca fiducia con il suo pubblico». «A volte - ha aggiunto - i film d'autore non vengono distribuiti in modo adeguato o non distribuiti bene dalle major. E poi naturalmente si tratta di creare intorno al cinema un clima che non c'è da tanto tempo. Basti pensare che su sei reti nazionali non esiste un bello o anche un brutto programma di cinema. Ed è una cosa scandalosa».

**DRACULA CONTRO GLI OSCAR: IGNORANO LA FANTASIA**  
Christopher Lee contro l'Academy. L'attore, tra i protagonisti della saga cinematografica del *Signore degli Anelli*, ha criticato duramente l'Academy che ha snobbato il primo episodio del film tratto dalla trilogia di Tolkien. «È una rovina assoluta», ha detto l'ex Dracula, Lee, che nelle *Due Torri* torna ad interpretare il ruolo di Saruman, afferma che «La trilogia del *Signore degli Anelli* farà la storia del cinema. Sarà una totale e assoluta disgrazia e una vergogna che peserà sull'Academy se non daranno uno, due o tre Oscar per i film successivi della Trilogia».

**GOSPEL**  
TOSCANAGOSPEL FESTIVAL  
DICEMBRE 2002 GENNAIO 2003 SETTIMA EDIZIONE

Giovedì 12 dicembre Ore 21.30 Cascina - Abbazia di San Savino **Endurance Gospel Choir**  
Sabato 14 dicembre Ore 21.30 Montevarchi - Chiesa della Collegiata **Tim Peterson Singers**  
Domenica 15 dicembre Ore 17.00 Loc. Levane - Chiesa di S.Maria **SVN Praise Ensemble**  
Domenica 15 dicembre Ore 21.30 Monte San Savino - Santuario delle Vertighe **SVN Praise Ensemble**  
Domenica 15 dicembre Ore 21.30 Massa e Cozzile - Chiesa di S.Rita **Mr. Larry Jones And "With One Accord"**  
Mercoledì 18 dicembre Ore 21.30 Sansepolcro - Chiesa di S.Francesco **Robin Brown And Triumphant Delegation**  
Venerdì 20 dicembre Ore 21.30 Arezzo - Chiesa del Sacro Cuore - P.zza Giotto **IDMC Gospel Choir**  
Sabato 21 dicembre Ore 21.30 Lastra a Signa - Chiesa della Misericordia **The Gospel Determinators**  
Domenica 22 dicembre Ore 18.00 Castelfranco di Sotto - Chiesa della Collegiata **The New Fellowship Ministries**

INGRESSO LIBERO  
Mercoledì 1 gennaio 2003 Ore 18.00 Prato - Teatro Metastasio **A Piece Of My Soul Gospel Choir**

Regione Toscana  
PROVINCIA DI AREZZO  
COMUNE DI AREZZO  
COMUNE DI CASCINA  
COMUNE DI CASTELFRANCO DI SOTTO  
COMUNE DI LASTRA A SIGNA  
COMUNE DI MASSA E COZZILE  
COMUNE DI MONTE SAN SAVINO  
COMUNE DI MONTEVARCHI  
COMUNE DI PRATO  
COMUNE DI SANSEPOLCRO

coop  
Gruppo Unicoop Firenze

Un cuore si scioglie. E libera un bimbo.  
Numero Verde  
800-131213  
www.unicuorescioglie.it

TOSCANA GOSPEL  
È un progetto  
Le Officine della Cultura  
Tel. 0575 27961  
info@officinedellacultura.org